

| | | |
|---|-------|-------|
| DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA | | |
| Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845 | | |
| INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495 | | |
| PREZZI D'ABBONAMENTO | | |
| UNITA' (con edizione del lunedì) | 6.250 | 3.250 |
| 1 ANNO | 7.250 | 3.750 |
| 6 MESI | 4.000 | 2.000 |
| 3 MESI | 2.250 | 1.250 |
| 15 GIORNI | 1.200 | 600 |
| Speciale in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29793 | | |
| PUBBLICITÀ: mm. colonna: Commerciale: Cinema L. 180 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 180 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgere (S.P.I.) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 488.541 2-3-4-5 - succursi in Italia | | |

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sottoscrivete e fate sottoscrivere per i 500 milioni all'Unità

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 231 SABATO 21 AGOSTO 1954 Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

DOPO UN MESSAGGIO ULTIMATIVO DI DULLES A MENDES-FRANCE

Estremo tentativo di compromesso per ottenere un accordo sulla CED

L'invio speciale di Eisenhower, David Bruce, nella capitale belga - I ministri torneranno a riunirsi oggi pomeriggio mentre stamane lavoreranno gli esperti

ALTERNATIVA NON REVISIONE

Siamo ad una svolta della situazione europea, quale si è venuta formando nel dopoguerra. I sei paesi firmatari della CED devono ormai decidere: o trovare una nuova via per proseguire sulla via della divisione e del riarmo della Germania e dell'Europa (sia pure la stessa CED opportunamente ritoccata) dagli emendamenti di Mendès France o rinunciare all'avventura politica di marca americana. Altra via non c'è. Inutile illudersi o trascurarsi con sottile astuzia. Ormai non si può più tornare indietro. La CED, così com'è, non può essere approvata dall'Assemblea nazionale francese e non può, quindi, entrare in vigore. Per farla ratificare a Parigi, occorre modificarla. Ma non basta — intendiamoci bene — modificarla nell'apparenza: bisogna modificarla nella sostanza. Qui c'è il vero problema in cui si dibatte in questi giorni a Bruxelles. Protocolli aggiuntivi allo scopo di interpretare o attenuare alcune disposizioni del trattato non servono più a nulla. Il tentativo è stato già fatto dal predecessore di Mendès France e non ha avuto successo. Ci vuol altro. La revisione della CED non può limitarsi, come sperano i suoi ciecisti, a qualche ritocco tecnico di questa o quella clausola, deve investire il contenuto essenziale degli accordi firmati a Parigi nel maggio del 1952. Altrimenti lascia il tempo che trova.

Si dirà che se così fosse, se si modificasse cioè sostanzialmente la cosiddetta Comunità europea di difesa, sarebbero allora gli altri a non poter accettare. I paesi che hanno già ratificato quel trattato non potrebbero ricominciare tutto daccapo: sarebbe troppo lungo e umiliante sottoporre a tale operazione. Può darsi che non tutte le parti abbiano una così netta coscienza di ciò che vogliono e che si acciecano. E l'essenza del problema — non ci stancheremo di ripeterlo — sta nel riarmo della Germania occidentale. Il resto è secondario. Possono smentirsi fin che vogliono i propagandisti americani: l'europeismo della CED è pura e semplice mistificazione. Di un Parlamento di Stato non saprebbero che fare, se non fosse sostanzialmente dalle armi e dai soldati tedeschi. Questa è la realtà, realtà che del resto è consacrata dallo stesso atto di nascita della C.E.D. E' bene ricordarlo: fu a New York e non a Siracusa che quel trattato venne originariamente concepito nel settembre del 1950. Si era allora in pieno clima di guerra fredda. La tensione internazionale aveva raggiunto il suo punto massimo. E gli Stati Uniti, nell'attesa di un'eventuale offensiva sovietica, arroccati ad quel momento, rinvocavano di ottenere il consenso di Bevin e di Schuman al riarmo della Germania Occidentale. Da allora, però, sono trascorsi quattro anni. La guerra in Corea è finita: non come avrebbero voluto gli americani, ma ad ogni modo praticamente finita con l'armistizio concluso da oltre un anno. In Indocina, analogamente, è cessato il fuoco. L'accordo raggiunto un mese fa a Ginevra ha spento l'ultimo fuoco di guerra. Non vi è più nessun conflitto armato sulla faccia della terra. La tensione internazionale, in omnia, ha toccato adesso la sua punta minima. Gli argomenti o i pretesti che valsero quattro anni fa a giustificare il riarmo della Germania sono in conseguenza venuti meno. Una ad una tutte le giustificazioni che sono state date all'origine della CED sono ormai cadute. L'esercito « europeo » è morto prima di nascere: tranne i militaristi tedeschi o gli oltranzisti americani non c'è più nessuno che ci creda.

uguale senza giungere alla conclusione che...
Domani, quindi, la conferenza continuerà i suoi lavori: in mattinata i suoi lavori gli esperti e nel pomeriggio, sempre in seduta ristretta, i ministri. Si ritiene che, nella prima di questi riunioni, verranno esaminate nuove proposte, illustrate, in seguito alle pressioni ricevute, da Mendès-France questa notte. Fino all'ultimo momento, tuttavia, negli ambienti francesi si registrava un accentratissimo pessimismo.

Un'insalata!
Da parte sua, il ministro degli esteri belga ha annunciato a tarda notte che i sei ministri della comunità si riuniranno per dare il loro parere su una serie di compromessi intesa a salvare il piano per la creazione dell'esercito europeo. Spaak ha detto ai giornalisti che il nuovo compromesso consisteva di circa 30 punti, alcuni dei quali devono ancora essere elaborati dagli esperti nella riunione di domani.

Egli ha comunicato di avere suggerito per favorire un compromesso, che:
1) Le sei nazioni facciano una dichiarazione comune nella quale accettano alcuni degli emendamenti proposti dal Belgio.
2) Una nuova conferenza dei sei ministri degli Esteri si riunisca quanto prima, per riesaminare eventuali divergenze lasciate in sospeso dopo l'aggiornamento dell'attuale convegno.

Spaak ha dichiarato che un eventuale fallimento della prossima riunione sarebbe disastroso, ed ha aggiunto che il primo ministro francese e i suoi cinque colleghi finora si sono accordati su un certo numero di punti — che però non ha reso noto. Spaak ha tuttavia sottolineato che alcuni punti sostanziali dei compromessi devono ancora essere chiariti. « Quello che ho cercato di fare — ha continuato il ministro belga — è stato di precisare tutto quello che vi era di nuovo nelle proposte francesi e di inserirle nel compromesso con altre parole. Un portavoce della delegazione italiana, invece, ha riferito che i ministri si sono accordati in linea di principio sulla formulazione finale di un compromesso — che riconsidererà i punti di vista della Francia e degli altri paesi membri ». Secondo il portavoce della delegazione italiana, rimangono da risolvere soltanto i dettagli tecnici ai quali penseranno gli esperti.

Non molto ottimista è apparso invece Adenauer a un giornalista che gli aveva chiesto se vi erano buone prospettive da rispostare. « Che cosa potete aspettarvi di buono da un compromesso come questo? », Mendès-France, interrogato a sua volta, ha levato le mani in aria: « Una insalata! — ha detto. — Stanno facendo una insalata delle mie proposte e di quelle di Spaak. Le cose non sono andate bene, ma non ho ancora perso le speranze ».

L'atmosfera burrascosa nella quale si era chiusa ieri la prima giornata della conferenza, è rimasta inalterata per tutta la giornata odierna, che si è iniziata con l'esame punto per punto, in seduta ristretta, del progetto francese.

La novità della giornata è stata tuttavia un progetto di dichiarazione o « piano Spaak » — come alcuni lo hanno definito — che il ministro belga ha comunicato stamane ai suoi colleghi.
Il piano Spaak
Riprendendo le linee del suo discorso di ieri, Spaak ha proposto di classificare come segue gli elementi della nota francese: 1) quelli che sono conformi ai testi dei trattati; 2) quelli che impongono nuove interpretazioni; 3) quelli che non sono conformi ai trattati, e la cui messa a punto richiederebbe un prolungamento di lavori di cui difficilmente si potrebbe prevedere la durata. Si tratterebbe allora di esaurire subito, nell'attuale conferenza, l'esame dei primi due punti; mentre gli altri resterebbero in sospeso. Frattanto la Francia e l'Italia dovrebbero procedere alla ratifica dei trattati nella loro forma attuale. Una nuova conferenza sarebbe convocata, in seguito, per esaminare l'eventualità degli

emendamenti, come previsto dall'art. 126 del trattato. La difficoltà per Mendès-France di accettare il progetto era evidente. In base ad esso, il Parlamento francese dovrebbe firmare un trattato in bianco, contenendosi nell'impegno, da parte degli altri cinque paesi della CED, di un futuro esame di modifiche che gli sono state respinte a Bruxelles.

D'altra parte, nessuna schiarita si è avuta per la questione della Saar. Ieri sera durante il pranzo offerto dal primo ministro belga, Van Acker, ai delegati, è stato visto Mendès-France apparire brevemente con Adenauer; ma un portavoce tedesco ha precisato, immediatamente, che fra i due uomini non era stato fissato alcun altro incontro privato per discutere sulle divergenze franco-tedesche. Il Cancelliere — ha aggiunto ironicamente lo stesso portavoce — non ritiene opportuno discutere di problemi nazionali, come quello saarese, mentre questioni di importanza europea sono all'ordine del giorno.

I francesi, al contrario, dicono che Mendès-France spaventa a Bruxelles di definire anche il problema della Saar, che è una delle condizioni preventive più importanti per la ratifica al Parlamento francese. E' chiaro che, a questo punto delle trattative, il presidente del Consiglio francese abbia oggi sentito la necessità di mettere anche l'interlocutore americano di MICHELE RAGO (Continua in 6. pag. 6. col.)

Eisenhower preme per la CED
WASHINGTON, 20 — Una massiccia pressione sulla Francia per ottenere l'appro-

vaazione della CED è stata rinnovata oggi da Eisenhower, nel messaggio che egli ha inviato al Congresso per accompagnare il progetto di legge sul programma americano di sicurezza reciproca. Nessuna misura per la difesa dell'Europa libera — dice il messaggio — potrebbe essere veramente efficace senza la partecipazione della Germania occidentale. La CED offre la migliore soluzione del difficile problema dell'integrazione delle forze tedesche nel sistema europeo di difesa.

Eisenhower include la mancata ratifica della CED fra gli insuccessi che costituiscono uno dei due capitoli del bilancio da lui tracciato del primo semestre dell'anno in corso. Fra gli insuccessi il presidente americano ha incluso inoltre le vittorie riportate dal Viet Nam — malgrado gli aiuti in armi e materiali forniti dagli Stati Uniti alla Francia.

La prima seduta di consiglio dei ministri del primo governo repubblicano presieduto da De Gasperi e fondato sulla collaborazione dei tre grandi partiti di massa: DC, PCI e PSIUP. Nella foto, da sinistra: Nenni, De Gasperi, Sereni

La D.C. sarà rappresentata ufficialmente ai funerali da Giovanni Fanfani, Rumor e Moro, i quali sono partiti ieri sera stessa alla volta di Trento con la bandiera bianca-crociata. La direzione clericale ha concluso i suoi lavori esprimendo i propri ringraziamenti a quanti — autorità, leaders politici e sin-

dal nostro inviato speciale, la vedova, Donna Francesca, e la figlia Susi. L'arrivo davanti in lacrime il corteo di 5 del pomeriggio la salma macchinine che si allontanava dall'on. Alcide De Gasperi, sotto il cielo ancora carico di nubi grigie. E' stato, questo, l'ultimo saluto di addio. Per le certezze di Valsugana sono iniziate con tutta la loro pompa e fredde solennità. La prima tappa è stata Borgo di Valsugana. In piazza della Repubblica, il feretro, scaricato dalla luna, è arrivato il ministro del Consiglio e il segretario del partito clericale hanno fatto ritorno a Roma per presenziare alla riunione straordinaria della direzione



Una spedizione sovietica vive da alcune settimane su un'isola di ghiaccio nell'oceano Artico per effettuare una serie di ricerche scientifiche. Nella foto: un aspetto della vita nel campo oltre il Circolo polare artico

Il "Mese," e gli altri

Non sappiamo come andrà a finire la polemica sorta tra il sindaco di Firenze Giorgio La Pira e il direttore della Nazione Alfio Russo, e mentiremmo se dicessimo che attendiamo con ansia di conoscerne i risultati. Può anche darsi che si sia trattato di un fuoco di paglia, senza gravi conseguenze. Comunque, il nostro buon diritto a scegliere nel parco delle Cascine, in piena libertà e serenità di spiriti, la festa nazionale della nostra stampa, non può essere messo in discussione. Il duello verbale fra La Pira e Alfio Russo ha avuto però un merito non indifferente: quello di aprire una discussione sul Mese della stampa comunista. Ma cos'è, dunque, oien fatto di chiederlo, questo Mese, cosa sono questi festini che si tengono da noi, anche in occasione dei fatti culturali, ricettivi, spettacolari, di natura estremamente varia e complessa, che si svolgono, nel corso di molte settimane, su un'area vastissima, praticamente da un estremo all'altro del territorio nazionale.

In alcune regioni, i festeggiamenti in onore dell'Unità si sono sostituiti alle vecchie sagre paesane arricchendo il folklore locale. In altre, hanno ridotto a una manifestazione d'arte popolare che si erano andate estinguendo per mancanza di pubblico, di mezzi, di ispirazione. In tutte, infine, rappresentato, dopo la parentesi estiva, l'impetuosa, languida riapertura della lunga stagione dei dibattiti e delle battaglie fra i partiti.

La sottoscrizione per l'Unità, a parte il suo grande peso politico, è un avvenimento di profondo interesse umano. Quanti sacrifici, quante rinunce, quanto sudore dietro le cento, le mille, le decimila lire faticosamente raccolte e versate nelle casse del nostro giornale! Noi stessi, noi comunisti, promotori e attori principali del Mese, sappiamo bene che non essere ancora riusciti a scoprire, a organizzare appieno, ad apprezzare fino in fondo tutti i più riposti significati. Ma sappiamo altrettanto bene che è a questa sorgente che veniamo ogni anno ad attingere nuove forze, nuovo entusiasmo, nuovi motivi di slancio, di incitamento all'operosità e all'azione.

E' oien fatto ancora di chiedersi: ma è questo il modo di festeggiare il nostro giornale, di spendere un po' del nostro tempo a rifletterci su, a tenerci un attimo a scoprire, a intrattenere un dialogo che ogni anno si rinnova fra grandi masse di lettori e un giornale, obiettivi permanenti dei furiosi attacchi dei nove decimi della stampa italiana.

L'autentico liberale dovrebbe essere ben lieto, per esempio, dell'occasione, che egli si offre, di studiare da vicino il carattere nazionale dell'Unità, di parlarne in modo onesto, di criticarne questo o quell'aspetto, di combattere l'impostazione politica, ma lealmente, così come gli detterà la coscienza; e magari di opporgli — perché no? — un altro festival, un'altra sottoscrizione, in onore, in pro del suo giornale.

Invece niente. Idee, proposte, come sempre non sfiorano il cervello del direttore della Nazione di Firenze. Egli è davvero un liberale degno del suo tempo, il rappresentante tipico di una classe politica in declino. Il governo Scelba-Saragat caccia partiti e associazioni democratiche dalle Case del popolo. Alfio Russo approva, così come approvano i ministri liberali. La

Le conseguenze della morte di De Gasperi nei primi commenti politici della stampa

Einaudi ai funerali che si svolgeranno lunedì a spese dello Stato - L'itinerario del corteo - Una pensione per la vedova - Le decisioni della direzione dc - Una nota delle correnti minori

commenti della stampa italiana
Mentre l'attività politica nazionale continua a risvegliarsi, un'ultima scossa di agosto, l'interesse dei circoli giornalistici della Capitale è tuttora concentrato intorno alla morte dell'on. De Gasperi e alle conseguenze politiche che il luttuoso avvenimento potrà provocare nel seno della D.C. e del governo quadripartito.



La prima seduta di consiglio dei ministri del primo governo repubblicano presieduto da De Gasperi e fondato sulla collaborazione dei tre grandi partiti di massa: DC, PCI e PSIUP. Nella foto, da sinistra: Nenni, De Gasperi, Sereni

La D.C. sarà rappresentata ufficialmente ai funerali da Giovanni Fanfani, Rumor e Moro, i quali sono partiti ieri sera stessa alla volta di Trento con la bandiera bianca-crociata. La direzione clericale ha concluso i suoi lavori esprimendo i propri ringraziamenti a quanti — autorità, leaders politici e sin-

Per lunedì mattina alle 8 e 30 è convocato in seduta formale anche il Consiglio dei ministri, che delibererà, con decreto-legge, l'assegnazione di un'indennità di 10 milioni di lire a contingenza internazionale: anche questo, a ben vedere, è un modo per rivelare il carattere anacronistico e irreali di tali posizioni. Infine, il presidente preoccupazione per le conseguenze che la morte di De Gasperi non potrà non avere all'interno del partito, ed anche sui rapporti e gli orientamenti dei partiti di governo. Si rileva che è venuto meno il solo uomo ancora capace di controllare le lotte interne di corrente; e ciò in un momento in cui l'assetto interno della D.C. sono di fatto insidiate dalla natura stessa del nuovo gruppo dirigente, e in cui si può dire che solo l'on. Gronchi sia rimasto a sognare una continuità con la vecchia tradizione « popolare ». Ed anche si avverte una più generale preoccupazione dei piccoli partiti per il fatto che si rimandi a dopo l'ultimo anno il sistema di alleanze politiche e i cardini programmatici su cui De Gasperi aveva puntato, la morte del vecchio capo viene vista come un avvenimento definitivo di questa crisi, i rischi che ne derivano, la necessità di nuove scelte.

Pella - Gronchi
Sintomatico a questo proposito è la notizia A.S.A. — la quale fu già portavoce alla vigilia del congresso di Napoli della « concentrazione degli oppositori » che andava da Pella a Gronchi — ha ieri sera improvvisamente ripreso le pubblicazioni per durare un comunicato nel quale si fa presente che, malgrado De Gasperi avesse praticamente abbandonato l'attività di partito, « il suo prestigio rappresentava in ogni caso una sicura garanzia per l'avvenire della D.C. Negli ambienti della concentrazione — prosegue il comunicato — si auspica che la scomparsa del più autorevole esponente, dopo Sturzo del vecchio partito popolare e leader della D.C. possa aprire una via nuova alla politica italiana, e che si possa procedere alla formulazione di precise condizioni da sottoporre ai Fanfani onde possa essere realizzata « una civile coesistenza in seno al partito democristiano ».

In secondo luogo, e per logica conseguenza, si mette l'accento su come la morte di De Gasperi sia coincisa con il momento di più grave crisi di quella concezione europeistica e cedista che avrebbe dovuto costituire il punto di arrivo dell'opera politica degasperiana, al punto che tale crisi ha amareggiato — si sottolinea — gli ultimi giorni di vita del capo democristiano. Purtroppo

I funerali
La D.C. sarà rappresentata ufficialmente ai funerali da Giovanni Fanfani, Rumor e Moro, i quali sono partiti ieri sera stessa alla volta di Trento con la bandiera bianca-crociata. La direzione clericale ha concluso i suoi lavori esprimendo i propri ringraziamenti a quanti — autorità, leaders politici e sin-